

Prima di avere ascoltato il Vangelo abbiamo recitato insieme la sequenza che termina con questa affermazione: ne siamo certi Cristo è veramente risorto. Per un credente non si tratta di una nozione in più, sapere una ulteriore cosa; per un credente vuol dire anche poter affermare: Cristo tu che sei il Dio vittorioso abbi pietà di me.

Ogni giorno nell'Eucaristia lo ripetiamo, Signore abbi pietà di me; so che sei un Re vittorioso, che vince la morte e così puoi redimere e trasfigurare tutta la mia vita. Oggi la liturgia ci invita a rinnovare questo dono che abbiamo ricevuto col battesimo. Questa notte abbiamo avuto la fortuna di vedere quando una storia di fede nasce, in quei battesimi abbiamo fatto memoria anche del nostro battesimo quando questa certezza è stata donata a ciascuno di noi, donata come fiamma che sempre dobbiamo alimentare; donata come quel germoglio da custodire con grande amore e coltivata affinché domani ci possa essere un uomo, una donna che creda fermamente che Cristo è Risorto e può redimere ed esaltare tutta la sua vita.

Potremmo immaginare i sentimenti di Maria di Magdala che arriva al sepolcro e trova la tomba vuota; siamo abituati, la notte di Natale, a sperimentare la nascita di Dio, il mistero dell'Incarnazione a partire dalla contemplazione di un bimbo posto in una mangiatoia: forse è più facile per l'uomo immedesimarsi in coloro che hanno vissuto quell'esperienza e così anche la nostra fede può essere più aiutata ma nel giorno di Pasqua ritroviamo descrizioni di persone che vanno a contemplare, a sperimentare, ad attestare che c'è un sepolcro vuoto, che c'è un'assenza. Persone che partono credendo di trovare qualcosa e rimangono tutte sconcertate perché non trovano quello che si aspettano. Così Maria di Magdala che davanti a questa constatazione corre indietro - ed è bello che vada a dire questa cosa a Pietro e al discepolo che Gesù amava, forse l'esperienza di Maria con gli apostoli le ha permesso di intravedere in Pietro quella grande considerazione che Gesù aveva per lui, il suo ruolo molto legato alla fede; ma lo dice anche a Giovanni, perché una persona molto amata è una persona che attira; Giovanni era stato il prediletto da Gesù e quando tu trovi una persona che ha saputo accogliere, essere destinatario di un così grande amore allora quella diventa anch'essa un punto di riferimento.

Nella corsa al sepolcro non possiamo non notare anche quest'aspetto: Giovanni che arrivato per primo aspetta l'amico Pietro per entrare insieme.

Ma in tutte queste scene, comuni sono prima il vedere, il constatare l'assenza e poi l'atto di fede. Così come chiude anche il Vangelo, Giovanni che entra vede e crede.

Mi chiedo: come possiamo anche noi fare della nostra fede un vedere e un credere. Beh intanto per me il vedere è un'esperienza molto consolante perché ancora una volta mi ricorda che l'esperienza di fede non è una semplice speculazione intellettuale o complicata - non è per quelli intelligenti! - ma l'esperienza di fede prima di tutto è un vedere, un guardare intorno a te. Dio ci permette di guardare la realtà così com'è intorno a noi, e non sempre siamo capaci di guardarla così anzi molte volte facciamo il contrario: abbiamo già in mente un'idea e pretendiamo che la realtà aderisca alla nostra idea e questo spesso ci impedisce naturalmente di vedere le cose più belle e più grandi ma la liturgia di oggi vuole capovolgere questa nostra esperienza. Vuole prima di tutto attivare il nostro sguardo e poi attivare il nostro cervello e il nostro cuore. Questo può essere anche molto rischioso perché ognuno, guardandosi intorno, potrebbe elevare a fede qualsiasi cosa; in molti può nascere quell'atteggiamento per cui ci si affida a tante cose che non possono salvare però in quel momento sono ritenute importanti ma resta che tante cose a cui ci affidiamo non possono salvare.

Ecco allora il gesto di Giovanni che attende Pietro; prima di andare a vedere e prima del suo atto di fede aspetta che entri Pietro e dopo anche lui entra, guarda e crede. In questo far andare avanti Pietro la Chiesa vede proprio questo ruolo di Pietro nella storia e che tuttora nella Chiesa ha nella figura di chi custodisce la nostra fede. La nostra fede non è autonoma, la nostra fede deve essere condotta proprio perché da quando viene donata a noi deve essere custodita e fatta crescere; in tutta la nostra vita deve essere condotta e custodita da qualcuno che ci passa avanti. Forse la medesima esperienza di Giovanni Battista quando diceva: c'è qualcuno che passa davanti a me.

Il credente, tutti noi, siamo chiamati a fermarci un momento soprattutto quando siamo troppo convinti e quando la convinzione pretende di elevarsi a giudizio, su una persona, su un'altra, su una situazione fermiamoci e aspettiamo che qualcuno possa passare avanti a noi. Come cristiani e come cattolici avanti a noi dobbiamo

sempre attendere quella chiesa che ci guida nella liturgia e nei sacramenti affinché anche il nostro sguardo sia libero per poter riconoscere i segni della risurrezione di Cristo.

Nella quaresima abbiamo sperimentato l'essere condotti nel mistero del male; durante la via Crucis di Roma mi è piaciuto molto la riflessione del Papa su Gesù spogliato delle vesti; l'uomo deve avere il coraggio di guardare dentro di sé, dentro il proprio cuore spogliato però di tutte quelle vesti che gli impediscono di vedere il male in quanto male e il bene in quanto bene. Nella quaresima e soprattutto nella passione noi siamo stati condotti attraverso la liturgia e i sacramenti per poter riconoscere qual era quella tenebra per potere lì chiedere a Cristo di far rinascere la nuova luce; e così anche nell'esperienza di fede, come abbiamo contemplato nei battesimi di questa notte, anche noi dobbiamo lasciarci condurre affinché il nostro vedere possa davvero fissare lo sguardo sui segni della morte e risurrezione di Cristo e fare in modo che il nostro atto di fede possa diventare un aggrapparsi a colui che può salvarci, all'unico che può salvare.

La liturgia ci chiede anche di diventare strumento gli uni per gli altri. Io non posso autonomamente compiere un atto di fede, devo trovare gente che crede, devo trovare gente che è contenta di credere, devo vedere che il morire in Cristo è una cosa possibile, devo capire che ne vale la pena morire per qualcun altro. La comunità cristiana deve sempre di più fiorire di questi modelli affinché ciascuno possa nella propria vita concreta capire che non c'è cosa più bella che imitare Cristo, cosa più importante che credere Lui.

Per alcuni la decisione del battesimo di ieri sera è stata presa grazie anche all'oratorio, dove un amico, un'amica che nella preghiera erano contenti di invocare il Signore ha fatto nascere una domanda: e per me? Ma questo è semplicemente un esempio per dire che ciascuno di noi deve rimettere al primo posto la gioia di credere in Cristo. Non releghiamo questa fede nel pensare che è un dono che può esserci o non esserci, c'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha; tutti siamo stati fatti eredi di questa fede. Se siamo tentati di pensare: *non ho fede, forse non l'ho ricevuta* fermiamoci; aspettiamo che la Chiesa passi avanti a noi, cerchiamo qualcuno che possa aiutarci in questo e ritorniamo a credere che Cristo anche per noi è morto e risorto.

Ci affidiamo tutti alla morte e risurrezione di Cristo perchè questa grazia possa trasformare ciascuno di noi, farci diventare strumenti di salvezza nel testimoniare una fede gioiosa e che si dona fino in fondo.